

## Exit

di Christian Marazzi

Non si arresta la Great Resignation, la Grande dimissione dal lavoro di milioni di cittadini americani che, a fronte di un forte aumento della domanda di lavoro, preferiscono sottrarsi, cercando situazioni migliori o andando in pre-pensionamento. Erano 4 milioni solo in agosto, sono aumentati a 4,4 in settembre. Per il momento il fenomeno di fuga da impieghi mal pagati, stressanti o poco gratificanti, sembra confinato prevalentemente ai paesi anglosassoni, con la Gran Bretagna che, oltre a un diffuso calo di appetito per il lavoro, si confronta con la partenza di migliaia di cittadini dell'Unione europea e il drastico calo dei migranti. Nell'eurozona, per contro, la partecipazione al mondo del lavoro è pressoché ritornata ai livelli pre-pandemici, probabilmente grazie al lavoro ridotto che, a differenza dei sussidi diretti elargiti negli Stati Uniti, ha in qualche modo vincolato la forza lavoro alle imprese.

Malgrado queste differenze per così dire geografiche, è però indubbio che il tratto fondamentale e trasversale della Grande dimissione è la messa in discussione del lavoro in quanto tale, un lavoro che negli ultimi decenni è stato precarizzato, ridotto a merce a basso costo, sacrificato sull'altare di un'economia poco interessata al valore e alla qualità dell'occupazione. È questo ripensamento del lavoro, del suo ruolo nella vita di ciascuno di noi, che mesi di lockdown e di confinamento hanno posto al centro delle trasformazioni più significative indotte dalla crisi pandemica.

Come ha scritto Vittorio Pelligra sul *Sole24Ore*, la Grande dimissione è “Una forma di rivolta contro la prepotenza contrattuale esercitata da datori di lavoro incapaci di comprendere la sottile logica di una ingiusta condivisione del rischio”<sup>1</sup>. Paul Krugman, che più volte è intervenuto su questa particolare crisi sulle colonne del *New York Times*, ha parlato di “grande sciopero”, uno sciopero silenzioso, pervasivo, non organizzato. Forse però è a Albert Hirschman che dobbiamo rivolgerci, laddove il grande economista tedesco, tra i comportamenti dei consumatori, distingue la Defezione (l'Uscita, l'Exit) dalla Voce e dalla Lealtà<sup>2</sup>. La lealtà si basa su rapporti di fiducia molto forti tra consumatore e erogatore di beni o servizi: anche se insoddisfatti, si garantisce la fedeltà al prodotto o servizio offerto. La Voce, la protesta, se si vuole lo sciopero, è la modalità attraverso cui il consumatore grida la sua insoddisfazione: esigendo un miglioramento del servizio offerto, evita l'opzione Uscita/Defezione, insomma resta nel mercato. La Defezione, invece, è il comportamento del consumatore che, non soddisfatto della qualità di un bene, non lo acquista, uscendo di fatto dal mercato.

Con molta probabilità, la Grande dimissione è una grande defezione, l'uscita, l'esodo da un mercato del lavoro per nulla soddisfacente. Per questa ragione è difficile da governare, se non rimettendo in discussione il lavoro in tutte le sue dimensioni.